



Breve Storia del Gioiello

Dal 1900 ai giorni nostri

Art Nouveau.

La seconda metà del secolo XIX fu un periodo poco fortunato per le arti applicate: il pubblico, interessato alla rielaborazione delle mode del passato e conquistato dai bassi prezzi permessi dalla meccanizzazione, non diede peso alla progressiva riduzione della qualità dei prodotti.

Per fortuna, verso la fine del XVIII secolo fece la sua comparsa l'ART NOUVEAU che portò un profondo mutamento del gusto e della moda, ponendosi in una condizione di totale autonomia rispetto all'eclettismo del secolo passato e agli stili precedenti, e quindi in contrasto con la tradizione.

Il fenomeno conquistò tutto il mondo occidentale fino al 1914, influenzando l'architettura e le arti figurative. L'Art Nouveau fu più di un semplice movimento stilistico: rappresentò una nuova concezione delle arti applicate (e in parte anche delle arti figurative) che tenne rigorosamente in conto il rapporto tra le strutture tecniche di produzione e il prodotto artistico stesso. Ciò per permettere a quest'ultimo di essere fruito da strati più ampi di popolazione, senza che questa riproducibilità potesse comportare una riduzione della sua qualità, derivata dalla produzione in serie.

Libere linee fluenti in netto contrasto con la rigidità del cinquantennio precedente, tematiche accentuatamente naturalistiche, accostamenti cromatici nuovi e intensi: queste le caratteristiche del nuovo stile; incarnazione di un inizio secolo all'insegna della pace e del benessere che conduce a un ritorno alla natura, a un immaginario sofisticato e bucolico.

Uno degli effetti più interessanti del movimento fu il rifiorire delle arti applicate ("voglio mutare gli artisti in artigiani e gli artigiani in artisti" Walter Craine). La distinzione tra queste ultime e le arti pure scomparve per un breve ma stimolante periodo. Grandi pittori come Bonnard e Vuilliaud decoravano mobili; Toulouse Lautrec e Alphonse Mucha creavano manifesti.



foto di Eddy Van 3000

Le origini dell'Art Nouveau si fanno risalire al movimento "Arts and Craft", nato in Inghilterra nella seconda metà del XIX secolo ad opera dell'artista William Morris, proveniente dalla scuola preraffaelita, che si proponeva di rivalutare e riorganizzare le arti applicate. Fieramente avverso ad ogni processo di meccanizzazione, egli voleva riportare l'artigianato minacciato dalla tecnologia, ai livelli di qualità ed importanza che erano stati nel passato, in particolare nel medioevo. Voleva inoltre allargare il più possibile l'area di consumo del prodotto artistico artigianale che avrebbe dovuto, secondo le sue idee, coprire le funzioni e le esigenze della vita pratica: dai mobili agli oggetti di uso comune, dalle tappezzerie ai gioielli.

Nel 1859 accordi commerciali col Giappone fecero arrivare in tutta Europa ingenti quantità di manufatti dall'oriente. Stoffe e stampati giapponesi divennero protagonisti di esposizioni a Londra e Parigi.

Esponenti del movimento furono entusiasti diffusori dei codici della pittura orientale, in particolare del suo linearismo e dell'uso del colore per zone piatte che tanto doveva influenzare l'Art Nouveau. L'Inghilterra è l'origine, ma è il continente e in particolare la Francia che realizza in pieno le caratteristiche dell'Art Nouveau specialmente in gioielleria. Dalla fine del 1800 Parigi fu invasa da pavoni, gigli, manifesti di Mucha, dai vetri di Emile Gallè, dalle architetture di Hector Guimard, dai mobili di Louise Majorelle e Eugene Vallin, ma soprattutto dai gioielli di Lalique, Fouquet, Vever,

i quali produssero tra i pezzi più raffinati e originali di ogni tempo.

Lalique fu senz'altro il più grande dei tre: iniziò a lavorare nel laboratorio di un grande orafo a Parigi e poi a Londra, luogo in cui si accostò all'Art Nouveau. Tornato in patria aprì a Parigi un suo laboratorio dove cominciò a creare secondo le sue nuove idee artistiche. Dopo un'ordinazione della famosissima attrice Sara Bernhard, la sua fama crebbe a dismisura. L'unanime riconoscimento gli permise di porsi in contrasto all'atteggiamento utilitaristico tipico dei gioiellieri dei secoli precedenti. Per lui il valore intrinseco dei materiali non ebbe



foto di Sokleine

importanza: li usò senza badare al loro valore commerciale. Se riteneva che il vetro fosse il materiale più adatto a realizzare un determinato modello, lo usava senza badare al suo scarso valore. Creò gioielli con moltissimi materiali diversi: corno, ambra, avorio, oro di diversi colori, argento, rame, acciaio. Amò tantissimo il vetro e lo smalto, tanto che divenne un maestro nella tecnica detta *plique-à-jour*. I suoi gioielli furono nuovi e originali; i suoi temi ricorrenti naturalistici, quali pesci, insetti, fiori e piante, che riprodusse talvolta con estrema verosimiglianza, talvolta deformati o addirittura con sembianze fantastiche. Un'altra fonte di ispirazione per Lalique e gli altri artisti dell'Art Nouveau furono, come già accennato, le stampe giapponesi e quelle di altri paesi orientali. In seguito altri motivi stimolarono la loro fantasia: il nudo femminile e i visi, rappresentati con elaborate acconciature dalle linee sinuose e fluenti.



foto di Georges Méliès



foto di Georges John H

XX Secolo.

Nell'ultimo decennio del XIX secolo, contemporaneamente allo sviluppo della gioielleria Art Nouveau, persistettero forme decisamente più tradizionaliste legate, per esempio, all'uso dei diamanti : Cartier e Boucheron a Parigi, Asprey a Londra, Black Starr e Frost a New York e Bulgari in Italia producevano opere di grande valore tecnico-artigianale ma di originalità piuttosto limitata. Verso il 1900 , con l'introduzione del Platino, le possibilità per nuove lavorazioni incrementarono notevolmente e il nuovo metallo sostituì l'argento nelle montature per diamanti. A differenza di quest'ultimo, il Platino non si ossida e grazie alla sua maggior resistenza alla deformazione, rende possibile ridurre la quantità di metallo necessaria per incastonare una pietra. Stelle, nastri e archetti divennero i temi favoriti di questa gioielleria in diamanti estremamente leggera e densa di pietre preziose, nata per essere indossata anche di giorno e per brillare alla luce elettrica.

Verso il 1914 la spinta vitale dell'AN si estinse, vittima sia di un certo accademismo manierato che della mutata condizione storica e con essa si perse la speranza di una rinascita delle arti applicate.

Venne la guerra con un conseguente rallentamento della produzione in ogni campo artistico e in particolare nella gioielleria. Dopo il 1918 però, nel giro di una sola generazione si assistette a un rifiorire di questa arte.

Nuovi laboratori artigianali indipendenti vennero aperti in tutto il mondo: i gioielli vennero considerati vera arte a cui si dedicarono i migliori ingegni.

Da questo momento è necessario distinguere due diverse categorie di produttori di gioielli:

- I produttori di gioielleria cosiddetta “commerciale”, la gioielleria delle grandi case, sempre costituita da materiali preziosi, spesso eseguita su ordinazione e generalmente priva di alcun riferimento al disegnatore. Il termine commerciale non è da intendere in senso dispregiativo; tuttavia è da notare che la possibilità di produrre disegni originali è minore per questa categoria rispetto a quella dei produttori artigianali.

- I piccoli laboratori, condotti da gioiellieri professionisti o da artisti-artigiani, destinati a produrre fino ad oggi i gioielli più entusiasmanti e originali.

Dopo la tragedia della guerra, i gioielli tornarono a godere di un a certa popolarità e a trasformarsi in simboli del benessere personale. L'accento si pose sul valore intrinseco dei materiali mentre il disegno e il progetto suscitarono meno interesse. Vennero accettate anche lavorazioni più scadenti purchè si utilizzassero pietre di valore.

Ma a questo punto altri settori vennero fortunatamente in aiuto alla gioielleria.

Nel 1919 a Weimar venne fondata la Bauhaus.

Nota come scuola di architettura, sotto la guida di Walter Gropius, essa allargò la propria sfera di interesse anche alle arti applicate. Diversamente da quanto era avvenuto con il movimento Art and Craft, la Bauhaus non negò il processo di industrializzazione, ma cercò di garantire l'intervento qualificato da parte dell'artigiano e dell'artista.

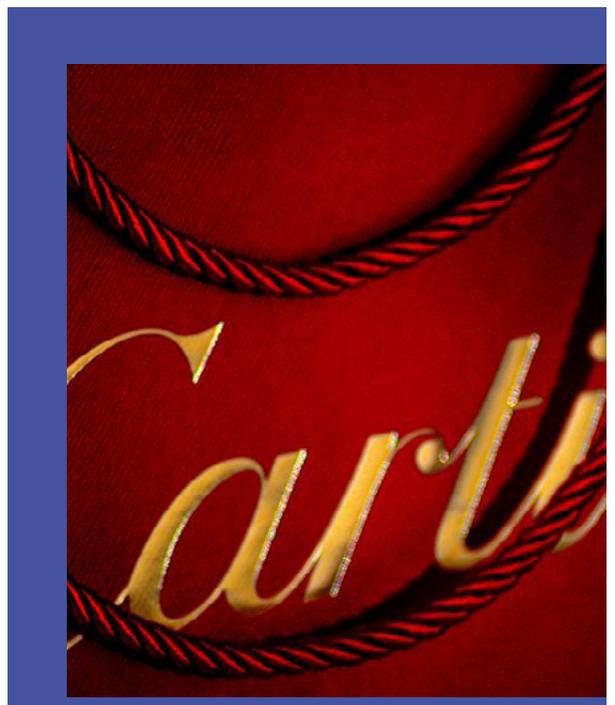


foto di Jujeeena a.s

“La Bauhaus intende coordinare tutte le forze creative e combinare tutte le discipline tecniche ed artistiche per fondare una nuova architettura. Il fine ultimo della Bauhaus è il lavoro artistico collettivo in cui non ci saranno più barriere tra arti strutturali e arti decorative” (W. Gropius).

Il successo della Bauhaus fu enorme e Gropius riunì intorno a sé innovatori e artisti, quali Klee, Kandinsky, Marcks, ma anche architetti, disegnatori di mobili e tipografi.

La scuola rifiutò ogni forma di romanticismo e tese a un'arte collettiva e razionale: il risultato



fu un disegno chiaro, semplice, di perfette e rigorose proporzioni.

La Bauhaus, assieme al movimento cubista in Francia con Picasso e Braque, ebbe notevole influenza su molti gioiellieri, dimostrando ancora una volta la dipendenza delle arti minori dalle arti maggiori.

Vennero creati gioielli puramente geometrici, composizioni semplici, ma rigorose, di quadrati, ovali e cerchi.

Gioielli puramente astratti che puntano sull'effetto globale della composizione e degli accostamenti cromatici.

Vennero introdotti materiali semipreziosi e metalli vili, il cui valore per il gioielliere non fu più commerciale, ma semplicemente estetico.

Mentre questo stile aumentava di popolarità, le grandi case non rimanevano del tutto inoperose.

Venivano ripresi gli stili del passato, con temi orientali ed egiziani e gioielli che riproducevano i tesori scoperti nella tomba di Tutankhamon.

Altri gioielli di successo negli anni Venti furono le spille a forma di

cane o i braccialetti amuleto, fino a quel momento prodotti con materiale vile ed ora fabbricati in oro e diamanti.

Le gemme colorate vennero accostate ai diamanti per dare più contrasto e varietà al gioiello. La lavorazione di questi pezzi fu prova di una grandissima perizia esecutiva, anche se non di altrettanta originalità nel disegno.

Gli anni Trenta, con la loro crisi finanziaria e con la Seconda Guerra Mondiale, portarono a una sospensione nella produzione di gioielli.

Dal 1945 agli anni Sessanta.

Numerosi fattori influenzarono la gioielleria dopo che il mondo si riprese dal trauma della Seconda Guerra Mondiale.

Il denaro era scarso, i materiali e le macchine produttrici erano un lusso riservato a pochi.

Solo verso gli anni Cinquanta la situazione ricominciò a migliorare.

Il prezioso non fu più visto come un tesoro di famiglia da custodire ed esibire solo in occasioni speciali, ma un oggetto di uso quotidiano, a prescindere dal momento.

Tiffany, per esempio, entrò nel mito sia con i suoi spettacolari pezzi, sia con una gioielleria più abbordabile (ciondoli a cuore, catene e targhette militari).

Bulgari riuscì ad esprimere la moda attraverso le pietre dure, gli intagli e gli incastri cromatici: il gioiello diventò un pezzo di moda in tutto e per tutto.

Un'importante precisazione, da ora in poi parleremo dei gioielli prodotti da artisti artigiani i quali, sebbene rappresentino solo una parte del mercato dominato dal gioiello elitario di alta gioielleria e da quello più democratico di produzione seriale, costituiscono assieme a poche grandi compagnie il ramo che ha contribuito maggiormente al settore della gioielleria

come forma d'arte.

Il primo determinante fattore che influenzò la gioielleria del dopoguerra fu l'interesse rivoltale da personalità internazionali provenienti da altri settori delle arti.

Primo fra tutti lo scultore americano Alexander Calder e lo scultore svizzero Alberto Giacometti.



foto di Vivi Duarsno

Mentre per quest'ultimo l'interesse per la gioielleria fu passeggero, per Calder esso si concretizzò in una più vasta produzione.

Egli aveva studiato ingegneria, acquisendo una profonda conoscenza dei materiali e delle strutture che costituiscono la base della sua arte.

Ideò gioielli in filo di ottone battuto, i quali conservano ancor oggi un fascino notevole.

Alla sua prima esposizione, nel 1938, la sua interpretazione

della materia e il completo disinteresse verso il valore dei materiali parvero alquanto rivoluzionari ma, già negli anni Cinquanta e Sessanta decine di altri pittori e scultori seguirono l'esempio di questo artista: Cocteau, Arp, Man-Ray, Tanguy e De Chirico produssero una collezione di gioielli.

Molti di questi artisti crearono solo pochi pezzi di gioielleria, ad eccezione di Salvador Dalì e George Braque



foto di SkyeWeasel

Quest'ultimo, nel 1963, disegnò più di 130 gioielli.

Di straordinaria bellezza e originalità sono anche i gioielli del surrealista Dalì: orologi gocciolanti, croci in tavolette d'oro e diamanti, elefanti con zampe di ragno. Molti pezzi possono essere indossati, altri fungono da puro ornamento.

Non solo gli oggetti stessi, ma anche la ragione per cui Dalì li ha prodotti sono molto interessanti: l'ammirazione con cui egli descriveva l'arte della gioielleria è rilevabile in una sua introduzione del libro Dalì: "a study of his art in jewels".

"Durante il rinascimento i grandi artisti non si limitavano a un solo mezzo di espressione... Cellini e Botticelli crearono gemme per paramenti, navicelle per incenso, calici di poderosa bellezza.

Paladino di un nuovo rinascimento, anche io mi rifiuto di porre dei limiti a me stesso. La mia arte non coinvolge solo la pittura, la fisica, la matematica... ma anche la gioielleria. I miei gioielli sono una protesta contro l'importanza attribuita al costo dei materiali impiegati; sono concepiti in modo da mostrare l'arte dei gioiellieri nella sua vera prospettiva, per cui il valore del disegno e della lavorazione deve essere al di sopra del valore veniale delle gemme, come ai tempi del rinascimento. Nei gioielli come nella mia arte io creo ciò che amo... I pezzi di gioielleria che troverete in questo libro... non sono stati concepiti per

giacere inanimati in cripte di acciaio: essi sono stati creati per il godimento degli occhi, per l'elevazione dello spirito, per stimolare l'immaginazione, per esprimere condanne. Senza un pubblico... essi non possono adempiere alla funzione per cui sono stati creati. Lo spettatore diventa allora l'artista principale: la sua vista, il suo cuore e la sua mente si uniscono nel tentativo di afferrare l'intento di chi li ha creati, e danno loro vita.".

La gioielleria come forma d'arte non aveva ricevuto una tale rivalutazione dai tempi di Cellini.

Dalì, Braque ed altri, ridussero come non mai la distanza tra le arti maggiori e le arti minori.



foto di Urko Foto

Dal '60 ad oggi.



foto di Fabio Arango

Ai giorni nostri non si può più pensare alla storia del gioiello come una storia unitaria per stili e tipologie.

Essa è stata sostituita nella contemporaneità da una visione pluralistica che evidenzia il legame degli oggetti con il contesto, le idee, le mode del nostro tempo.

I gioielli sono specchi della realtà, testimoniano e rappresentano le caratteristiche dell'ambiente in cui sono creati, proprio perché in un gioiello si racchiude non solo la creatività dell'artigiano, le sue abilità, il suo gusto estetico, ma anche l'immaginario collettivo, la sensibilità del tempo, le tendenze della moda, dell'arte e del mercato.

Il gioiello contemporaneo è un campo aperto dove sono armoniosamente coltivati l'oreficeria, l'arte contemporanea e il design.

Alba Cappellieri, nel suo libro "gioielli- Dall'art Nouveau al 3d printing", sostiene che non esiste la storia del gioiello, ma le storie del gioiello, una concatenata

all'altra e non necessariamente in armonia tra loro.

Ed è giusto che sia così, visto che il XX secolo è un periodo di enormi contrasti, di rivoluzioni culturali e sociali come mai si erano viste prima: i gioielli sono parte integrante della nostra storia.

Ancora oggi si discute sulla vicinanza dell'arte e dell'industria, sul pezzo unico e sulla molteplicità, sulla figura del designer inteso come progettista e, quindi, come artefice del pezzo unico proprio dell'arte o del prodotto industriale proprio del design.

Le costrizioni della produzione diventano temi di progetto per il designer che deve rispettare anche la vestibilità dei propri gioielli, mentre l'artista di gioielli può scegliere i vincoli progettuali che preferisce, siano essi materici, tecnologici, formali o temporali, scegliendo inoltre di essere indifferente al vincolo della vestibilità e creando sculture da corpo difficilmente indossabili.

Ma ciò che importa è la capacità dell'oggetto di farsi testimone dello "spirito del tempo", come Jean Fouquet scriveva nel lontano 1931:

“un'arte veramente sociale adeguata al progresso è capace di integrare le forme e le tecnologie industriali odierne in lotta contro il classicismo e la tradizione”.

Lotta non tanto rivolta alla serialità o alla classicità, quanto al sistema valoriale che, nel caso del gioiello, non può essere affidato alla preziosità dei materiali.

Ieri come oggi.

E allora ecco collane d'artista fatte con colli di bottiglia, gioielli composti da policrome scatole di latta ripiegate, con resine coloratissime, con carta ritagliata a spirale. Ma anche gioielli che nascondono la preziosità dei materiali inglobandoli in strutture più "povere" oppure che mantengono la naturalità dei materiali preziosi, ma ne alterano le forme tradizionali.

Il monile contemporaneo è versatile, sfaccettato, ibrido e per comprenderlo appieno è necessario far piazza pulita di molti di quei caratteri con cui genericamente pensiamo ad anelli, collane, bracciali e orecchini.

Scartata l'idea che il gioiello sia esclusivamente un oggetto ornamentale, eliminata anche l'idea

di pensarlo strettamente legato a uno dei momenti rituali della nostra vita (matrimonio, fidanzamento, comunioni, eccetera), in esso ciò che conta è l'idea, il progetto; esso è il tramite per affermare la propria personalità attraverso una scelta responsabile e coraggiosa.

L'oreficeria diventa progressivamente un campo dove testare materiali soluzioni inedite, nuove tecnologie e ricerche verso una gioielleria sostenibile (diamanti sintetici, metalli provenienti da miniere certificate, programmi contro lo sfruttamento di ambiente e risorse umane).

Eppure, direbbe qualcuno, pur nella sua novità il gioiello non rinuncia alla sua natura.

Se con un piede sta nell'innovazione, con l'altro affonda nella tradizione, non foss'altro in quella delle forme, perché un anello è pur sempre un cerchio da infilare al dito, così come una collana è da sempre una serie di elementi posti a circolo intorno al collo.

Sono però forme epurate da ogni decorativismo e legate alla loro funzione con una semplicità evidente.

E allora?

Diremo che il gioiello contemporaneo è il luogo in cui si manifestano in tutta libertà le espressioni individuali, sia quelle del creatore sia quelle di chi lo indossa.

La sua storia è ancora tutta da scrivere, soprattutto in Italia; una storia che è fatta di artisti, galleristi, mostre e fiere.

Un'avventura che può narrare di quella bellezza che troppo spesso si ritiene essere estranea all'arte contemporanea.

Il gioiello contemporaneo, in verità, è una delle possibilità che l'arte contemporanea ha per dimostrare la sua sprezzante bellezza.

Officina orafa di Brunella Sola

Una storia iniziata 30 anni fa, nata dalla passione per i gioielli e dalla meticolosa cura per i dettagli. In questo contesto prendono vita, forma e colore gioielli unici, completamente realizzati a mano con tecniche artigianali. *“Elaboro con il cliente il progetto del gioiello da realizzare, dalla fusione alla finitura. Ogni creazione nasce per dar vita ai suoi desideri: le dimensioni, le forme, i colori, la scelta delle pietre, le incisioni. Tutto è finalizzato alla realizzazione di qualcosa di unico e irripetibile.”*





Se anche tu vuoi creare un gioiello su misura o desideri ricevere maggiori informazioni, non esitare a contattare Brunella ai seguenti indirizzi:

<https://www.brunellaorafa.it>

Tel. 035 529 0939

Via Borgo Santa Caterina, 23a, 24124 Bergamo BG

